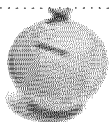


Falsi poveri all'università figli di un sistema sprecone che danneggia i deboli

Antonio Galdo



nanzitutto al Sud. Dove il lavoro manca sul serio, e le opportunità per i giovani sono davvero ridotte al lumicino. E dove ancora tanti, troppi, ragazzi pensano di potersi arrangiare a spese di mamma e papà. Magari con qualche furbizia simile a quella dei coetanei romani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notizia è ormai nota: in due casi su tre, la scoperta è stata fatta grazie all'ottimo lavoro della Finanza, gli studenti universitari di Roma fanno autocertificazioni false. Dichiarano un reddito molto basso, per ottenere la riduzione delle tasse e le borse di studio, ma intanto girano in Ferrari, vivono in ville con piscina o in appartamenti pariolini. Una truffa, insomma. E fin qui è tutto normale, considerando che siamo in Italia, Paese dei furbi per eccellenza, dove i finti poveri rappresentano una bella comunità. Molto popolata.

Ma, a prescindere dalla gravità della storia e da quanto possa essere replicata, in tutta Italia, se solo facciamo uno sforzo di immaginazione, ci sono da considerare gli effetti collaterali. Gli sprechi che gli studenti imbroglianti, e in generale i finti poveri, provocano a danno di tanti coetanei e veri poveri, e in generale di tutta la comunità, più larga dei furbi, chiamata sempre Italia. Fa impressione, nei casi scovati dalla Finanza, che ci troviamo nel cuore del sistema universitario nazionale: la Sapienza, la più grande università d'Europa, Tor Vergata, eccellenza universitaria per rating nazionale e internazionale, e Roma Tre, università molto frequentata dagli studenti.

Primo spreco: se diamo agevolazioni fiscali e borse di studio urbi et orbi, compresi i furbetti ricchi dell'università, sottraiamo le risorse che servono a quelli che si trovano in un reale stato di bisogno, e sono tanti in presenza di soldi pubblici che sono invece sempre pochi e insufficienti. In fondo, se ci pensate, è un effetto da spreco che possiamo applicare all'intero sistema del welfare. Se le medicine, per esempio, le diamo gratis a tutti, anche ai più ricchi, e magari dentro questo meccanismo lasciamo campo libero agli imbroglianti o agli spreconi in generale (ricordate tutto il discorso sui consumi compulsivi di medicinali in Italia?), allora è chiaro che mancheranno sempre le risorse per l'assistenza sanitaria alle fasce più deboli della società. Quelle fasce per le quali, invece, l'assistenza sanitaria gratis deve assolutamente restare un diritto e una conquista di civiltà.

Secondo spreco: a forza di furbizie, incentiviamo i furbi, e anche i giovani entrano nell'ordine di idee che in fondo, in Italia, per cavarsela, studio e lavoro, bisogna sempre truccare le carte. E l'argomento, purtroppo, è molto diffuso al Nord, come in-

